

osservatorio

LA FRONTIERA ANALOGICO-DIGITALE

Vincenzo Vita

Federico Repetto e Michele Mezza ci offrono un mosaico di notevole interesse sulle diverse età della comunicazione. Questioni tecniche non solo tecniche.

Il primo degli autori rimette il dito con cura scientifica nella vicenda della televisione commerciale, segnata dall'egemonia della cultura pubblicitaria. Il fenomeno Fininvest-Berlusconi non è stato casuale, bensì il frutto di un lavoro nel ventre profondo della società iniziato negli anni ottanta e deflagrato con la costruzione dell'impero mediatico del patron di Arcore. Si ricorda un sondaggio del 1991 in cui i preadolescenti scelgono Berlusconi come il personaggio pubblico più importante e si rammenta pure il terribile passaggio (oggi rimosso) del referendum sulla legge Mammì del 1995, in cui per il Sì all'abolizione della concentrazione proprietaria votò l'11-12% in meno del bacino elettorale delle forze teoricamente schierate. La conquista dell'immaginario degli italiani aveva già dato i suoi frutti. La rete e Internet hanno via via strappato il primato al "palinsesto attrattivo" del video, ma la politica spettacolo all'italiana – giunta ora all'epifania – trae origine proprio dal berlusconismo.

Grillo e Renzi, con tutte le differenze e senza associarli al Re Media, sono in fondo i continuatori obiettivi

di una tendenza che ha prepotentemente messo in scena "l'uno verso la moltitudine", senza mediazioni. Ad esempio, i videomessaggi come strumento comunicativo senza confronto hanno anticipato una consuetudine.

Repetto evoca la necessità di un soggetto politico capace di costruire un progetto alternativo al liberismo e si rammarica per la scomparsa della cultura marxista, peraltro ben più attuale di quanto abbia voluto la vulgata prevalente.

Simile attracco teorico ci porta direttamente al saggio di Mezza, il quale si allarga e completa con il felice volume nel frattempo uscito nelle librerie *Algoritmi di libertà* (Donzelli, 2018). A duecento anni dalla nascita di Marx e a cinquanta dai movimenti del '68, di fronte all'enorme rivolgimento dei linguaggi digitali, la sinistra è silente. Forse perché non sa leggere la realtà. Anzi, va aggiunto: la colpevole sottovalutazione della televisione commerciale rischia di avere un bis, questa volta così grave da compromettere il futuro della rappresentanza storica del disagio. Il capitalismo cognitivo lasciato a sé stesso, sostiene con ragione Paul Mason, per un verso sembra rompere i vecchi rapporti di forza, ma in concreto uccide i potenziali "becchini". La vecchia talpa non scava, perché ha perso la bussola. Mezza ripercorre i pas-

si predittivi e geniali del Marx dei Grundrisse, che anticipa da raddoppio gli effetti della potenza intellettuale della produzione. Il pensatore di Treviri, però, è stato messo in soffitta. Anche se c'è la bella novità del documento congressuale della Cgil, che per la prima volta parla di contrattazione degli algoritmi, le forze moderate o radicali che siano della sinistra per l'intanto non battono un colpo. Mezza cerca di farci capire che la potenza di calcolo e il controllo dei saperi da parte degli Over The Top (da Google in poi) è il tema dei temi. La posta in gioco è il controllo del corpo e della mente, di cui la guerriglia attorno ai dati sanitari è il caso evidente. Come clamoroso è lo scandalo di Facebook e di Cambridge Analytica, con il mercimonio dei profili delle persone al fine di condizionare i consumi economici e gli orientamenti politici.

La politica si difende con il tentativo alla Trump di riappropriarsi autoritariamente del comando o con la logica pericolosissima dell'"algoritmo-nazione" dei riti cinesi.

Mezza e Repetto, sottolineano con malinconica durezza la verità della verità: serve come l'acqua per gli assetati un partito consapevole, capace di guidare la post-modernità riportandola nell'alveo democratico. Asse strategico o retrotopia?